Irving Brown (AFL-CIO) al congresso di Madrid

L'«amerikano» imbarazza la Cisl

Rispunta fuori la guerra fredda dall'intervento del rappresentante dei sindacati USA — I contributi di Vetter (DGB) e degli italiani Carniti e Benvenuto

Dal nostro inviato

MADRID — *Il congresso della CISL internazionale si trascinava in un ordinario e fin troppo tranquillo tran tran finché ieri mattina non ha preso la parola, nella sua veste di osservatore, Irving Brown, rappresentante per l'Europa dell'AFL-CIO, uomo della destra americana, protagonista delle scissioni sindacali in Italia e nel resto del vecchio continente, emblematico superstite della guerra fredda. L'ombra dello zio Sam ha ripreso ad aleggiare sulla CISL. Nata esattamente trent'anni fa dopo la fuoriuscita dalla FSM dei principali sindacati socialdemocratici, questa organizzazione è stata per un ventennio nettamente segnata dall'impronta atlantica e statunitense. Nel 1969 l'AFL-CIO uscì da destra perché a sua avviso la CISL non ostacolava a sufficienza le tendenze al dialogo dei suoi affiliati, era troppo favorevole alla distensione est-ovest, non contrastava la costituzione della CES, l'organismo europeo dei sindacati più aperto anche sul piano dei contenuti rivendicativi.*

Ebbene ora George Meany ha lasciato l'AFL-CIO; lo ha sostituito l'ex tesoriere Lane Kirkland, ma Irving Brown ha proclamato solennemente «perché non vi siano malintesi, che la linea politica di fondo e i principi saranno continuati dalla nuova leadership, sia sul piano interno sia su quello internazionale». *Nulla è cambiato dunque. E l'americano l'ha ribadito più volte nel corso di un intervento tutto fortemente anticomunista:* «Non possiamo concepire di avere alcuna relazione con coloro che credono o anche soltanto flirtano con i concetti del totalitarismo. Non crediamo infatti che ci sia nulla di cambiato nel comunismo mondiale, incluso quello che va sotto il nome di eurocomunismo». *Ma anche su altri aspetti le sue posizioni sono apparse estremamente arretrate. Rapporti con i paesi poveri:* «Ci vogliono certo nuovi mezzi — *ha detto* — ma che cos'è questo nuovo ordine economico *(di cui parla un documento della CISL internazionale; ndr)?* Bisogna capire bene cosa significa questa espressione: ricordo infatti che negli anni Trenta lo appello al nuovo ordine ha portato ad un olocausto senza precedenti». *Disarmo:* «Occorre parlare chiaro e forte. La sicurezza del mondo libero è minacciata oggi dalla crescita degli armamenti in particolare di una potenza che è totalitaria». *Insomma, solo dall'URSS.*

Un simile vecchio arsenale ha suscitato in sala qualche applauso (israeliani, «Force Ouvrière» *Singapore) ma anche un imbarazzo. Come la mette la DGB, il sindacato tedesco che ci tiene a portare avanti una certa* Ost-politik *anche nelle relazioni sindacali? E gli italiani? E' possibile far rientrare l'AFL-CIO se le sue posizioni restano queste, le stesse che portarono alla sua uscita dieci anni fa? C'è chi cerca di attenuare la portata delle dichiarazioni di Brown, sostenendo che anche nella confederazione USA sono aperti processi nuovi. La UIL, comunque, sostiene che è sempre meglio averla dentro — come ha detto Benvenuto — sia pure con posizioni non condivisibili, piuttosto che fuori. La CISL non la pensa esattamente così e, pur auspicando il rientro dell'AFL-CIO — ha spiegato Gabaglio ai giornalisti italiani — molte cose sono ancora da discutere; va fatta una verifica cioè dei motivi che portarono alla scissione di dieci anni fa.*

La sensazione, comunque, è che questo Brown abbia fatto come l'elefante nel negozio di cineserie, turbando il complesso gioco di sottili dosaggi diplomatici che accompagna questo congresso. Infatti erano state attentamente calibrate le nuove affiliazioni o le espulsioni di sindacati (come quello del Nicaragua) già legati a regimi reazionari. Il Sohyo, la più grande organizzazione giapponese, di tendenza socialista, ma che comprende anche i comunisti, vuole avvicinarsi progressivamente alla CISL internazionale e l'ha proclamato ieri mattina il suo segretario generale Tomizuka. Un discorso aperto al dialogo e ad un più stretto rapporto tra le centrali sindacali mondiali l'aveva fatto l'altra sera Kolkowski segretario generale della CMT, la confederazione internazionale cristiana. Mentre il presidente della DGB Vetter aveva invitato a fare un po' meno teoria e a prendere un po' più di iniziative pratiche di fronte ad una crisi economica che minaccia le condizioni di vita dei lavoratori. «I governi — *ha aggiunto* — debbono smetterla con le promesse e assumere le loro responsabilità anche sul piano internazionale». *La DGB d'altra parte (così come italiani, scandinavi, olandesi e canadesi) è molto scontenta della bozza programmatica preparata dalla segreteria della CISL e ha presentato un suo documento che che è stato assunto come contributo al dibattito.*

Nel pomeriggio di ieri sono intervenuti Carniti e Benvenuto. Il primo ha risposto implicitamente a Brown sulle questioni economiche, sottolineando l'importanza di una lotta comune per costruire un nuovo ordine che, cambiando le storture della produzione e della distribuzione della ricchezza consenta a tutti i lavoratori di usufruire sia delle libertà di esprimersi e di organizzarsi sia della libertà dalla fame, dalla disoccupazione, dal bisogno. Carniti, che parlava sul tema dei diritti sindacali, ha proposto una conferenza una volta l'anno per una verifica di questi aspetti sia all'est, sia all'ovest. Nei paesi industrializzati occidentali — ha aggiunto — padronato e forze conservatrici tentano di limitare i diritti sindacali e relegarci al mestiere e al posto di lavoro, mentre in società autenticamente pluraliste il sindacato non può non fare politica. Carniti ha anche accolto con favore la proposta di Kolkowski. Per il segretario della UIL, il rilancio del ruolo internazionale della CISL non può che basarsi sull'apertura alle diverse realtà sindacali e alla richiesta di partecipazione e di influenza dei paesi in via di sviluppo. In questo quadro per Benvenuto assumono particolare importanza le richieste di adesione della AFL-CIO e del Sohyo giapponese.

Il congresso prosegue tra dibattiti in aula e in commissione. Un paio di ricevimenti serali e infine ieri la visita solenne al re Juan Carlos.

Stefano Cingolani

Incontro fra PCI e PC libanese

ROMA — Su invito del PCI — informa un comunicato — una delegazione del Partito comunista libanese ha soggiornato in Italia dal 18 al 20 novembre. La delegazione dei comunisti libanesi, formata dai compagni Georges Haoui, segretario generale del PCL, Nadim Abdel Samad, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, Melhem Abu Rizk, membro del CC, è stata ricevuta al suo arrivo dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI, con il quale ha avuto un primo colloquio.

I compagni libanesi si sono incontrati con una delegazione del nostro partito, composta dai compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, Paolo Bufalini, membro della Direzione, Romano Ledda, membro del CC, e Remo Salati, della Sezione Esteri.

Durante i colloqui, che si sono svolti nel clima di cordialità e amicizia che caratterizza i rapporti fra i due partiti, i compagni Haoui e Berlinguer hanno svolto un'ampia informazione sulla situazione dei rispettivi Paesi e si sono scambiati opinioni su alcuni aspetti della situazione internazionale. Particolare attenzione è stata rivolta alla situazione libanese.

La delegazione del PCI ha riconfermato il sostegno dei comunisti italiani alla lotta dei comunisti e del Movimento nazionale libanese per la difesa dell'integrità territoriale e della sovranità del Libano, per l'unità del popolo libanese e per uno sviluppo democratico e pacifico della società libanese.

Le due delegazioni hanno ribadito la convinzione che la questione palestinese rimane il nodo essenziale per giungere ad una pace giusta e stabile nel Medio Oriente con la piena affermazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad uno Stato indipendente e sovrano, e con il riconoscimento dell'OLP quale rappresentante legittimo del popolo palestinese.

Le due delegazioni, infine, hanno espresso la comune volontà di approfondire ed estendere le relazioni fra i due partiti e di favorire lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e il Libano, fra il popolo italiano e il popolo libanese. Nella foto: le due delegazioni a colloquio.

Vi sono 165 delegazioni

Vasta presenza internazionale al congresso romeno

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — I lavori del XII Congresso del Partito comunista romeno, continuati ieri in seduta plenaria, da oggi si articolano all'interno delle 17 commissioni delegate all'esame dei documenti congressuali su specifici temi.

La seduta serale di lunedì era stata dedicata alla consegna dei messaggi che i delegati di 165 partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, movimenti di liberazione, hanno consegnato al presidente Ceausescu. Preceduto dai delegati dell'URSS e della Repubblica popolare cinese, il compagno Pecchioli ha recato il messaggio del CC del PCI al CC del PCR; tra Ceausescu e Pecchioli è previsto un successivo incontro.

La delegazione del PCI — della quale fanno parte anche i compagni Rodolfo Mechini e Tiziana Arista — ha avuto finora colloqui con diverse delegazioni straniere presenti al Congresso, tra cui la delegazione spagnola, diretta dal compagno Santiago Carrillo, e le delegazioni della Lega dei comunisti jugoslavi, del Partito comunista greco (dell'interno), del Partito comunista cinese, del POSU. I delegati del PCI hanno avuto anche una cordiale conversazione con Stefan Andrei, ministro degli esteri della Romania.

l. m.

Il messaggio del PCI

Ecco il testo del messaggio del CC del PCI al CC del PC romeno:

«Cari compagni, i saluti cordiali ed amichevoli e i fervidi auguri che i comunisti italiani rivolgono al XII Congresso del Partito comunista romeno non sono espressioni di convenienza, ma il segno della continua ed amichevole attenzione con cui il nostro partito segue gli sviluppi interni e la politica internazionale della Romania, cui il vostro partito ha dato negli anni di questo dopoguerra un così decisivo impulso.

«Vi siamo stati sempre vicini nella dura battaglia per il rafforzamento del socialismo nel vostro Paese, tra difficoltà economiche e anche naturali che vi hanno, a più riprese, duramente provato, senza riuscire a piegare la vostra volontà di andare avanti sulla strada del progresso e del socialismo.

«Anche oggi, difficili battaglie attendono il movimento operaio e quindi i nostri due partiti. In particolare la difesa della distensione, su cui gravano non poche minacce; una più attiva iniziativa per il rafforzamento della pace e della cooperazione in Europa e nel mondo.

«La discussione e la trattativa tra gli Stati in tutte le sedi possibili — noi pensiamo — devono essere ricercate con energia e con tenacia, per arrestare la corsa al riarmo e per favorire un progressivo abbassamento degli attuali, intollerabili livelli degli armamenti; mentre risorse sempre maggiori debbono essere riservate ad opere di pace, di progresso economico, sociale e culturale, soprattutto per promuovere il libero ed autonomo sviluppo dei Paesi emergenti, che costituisce un fattore essenziale di un nuovo ordine internazionale, per il quale noi lottiamo, che sia fondato sulla pacifica coesistenza e cooperazione, sul rispetto dell'indipendenza e sovranità di ogni popolo e di ogni Stato, per un avvenire di pace, di progresso sociale e civile e di sviluppo verso il socialismo.

«A questa grande prospettiva i comunisti romeni e italiani possono e debbono dare tutto il loro contributo. Con loro devono e possono concorrere in una politica unitaria i partiti che rappresentano la classe operaia, le forze democratiche e i movimenti di liberazione in ogni parte del mondo.

«Salutiamo con piacere il fatto che tutte queste forze siano state invitate al vostro Congresso. Voi sapete che perseguiamo, nel riconoscimento delle diversità e dell'autonomia di ogni forza e di ciascun partito, ogni possibilità di dialogo, di intesa e di collaborazione.

«Desideriamo ribadirvi, nella importante circostanza del Congresso, la nostra volontà di sviluppare ulteriormente i già intensi e proficui rapporti esistenti tra i nostri due partiti ed i nostri due popoli.

«Questo è l'augurio che inviamo al vostro segretario generale, compagno Ceausescu, a tutti i compagni, a tutto il popolo romeno, a nome del Partito comunista italiano».

Sulla riduzione del contributo britannico alla CEE

Giscard non concede nulla alla Thatcher

Concluso con un niente di fatto l'incontro di Londra — Un disavanzo di un miliardo di sterline

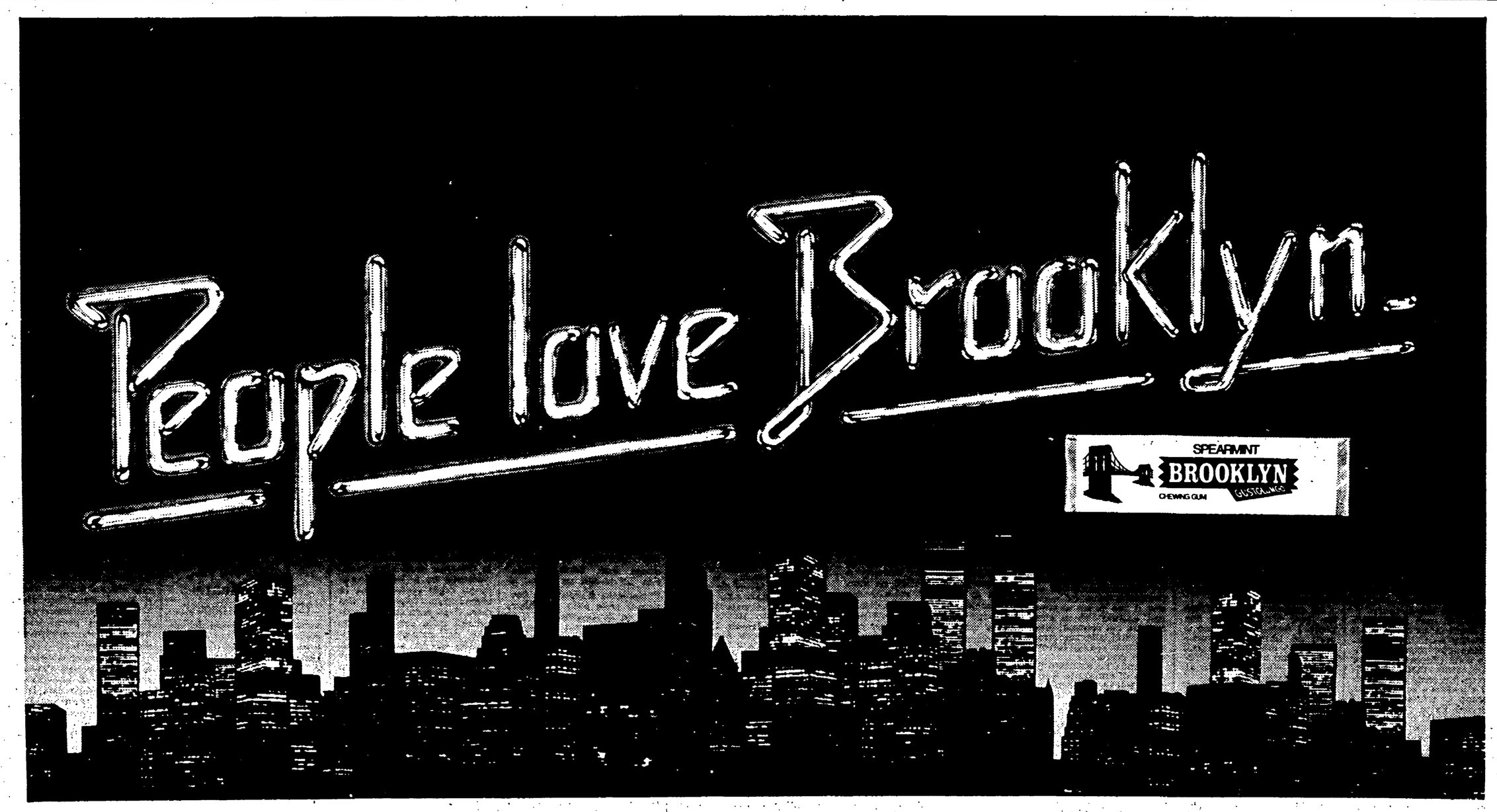
Dal nostro corrispondente

LONDRA — Niente di fatto nell'incontro Thatcher-Giscard conclusosi ieri dopo una serie di colloqui che apparentemente hanno visto il premier inglese insistere con molta forza per la riduzione del contributo britannico al bilancio della CEE e il presidente francese temporeggiare evitando di prendere qualunque impegno. Tutto è dunque rinviato al vertice di Dublino del 29-30 prossimi quando — assicurano le fonti inglesi — la signora Thatcher rilancerà il suo attacco con maggior vigore.

Alla conferenza-stampa di ieri mattina, Giscard ha mantenuto un atteggiamento molto riservato pur non rinunciando a fare osservare che l'ingresso nella CEE (e quindi l'accettazione dei regolamenti comunitari esistenti) fu definito a suo tempo un «grande successo» dagli esponenti governativi britannici. Perché allora tutto il baccano che viene fatto adesso? Il presidente francese ha anche aggiunto parole di simpatia per il desiderio della Thatcher di ridurre, o eliminare, il disavanzo di un miliardo di sterline annue di cui la Gran Bretagna attualmente soffre. Ma oltre non è andato. Ossia la linea francese è di prestare qualche aiuto se necessario, ma senza cambiare le regole del gioco (soprattutto in materia di politica agricola).

Quanto alla Thatcher — in atteggiamento anche più battagliero del solito — compromessi e mezze misure sarebbero fuori causa. Il leader conservatore insiste ancora sulla richiesta di modifica di un meccanismo di bilancio che ritiene «iniquo». La rivendicazione solleva naturalmente una grande eco di simpatia presso il pubblico di casa e il governo conservatore non esita nel tentativo di raccogliere il massimo di consensi a spese della CEE fino al punto di minacciare, ove le sue richieste non venissero accolte, il ricorso al boicottaggio delle decisioni e atti comunitari. La Thatcher chiede la liquidazione per intero del disavanzo di un miliardo di sterline. A chi le chiedeva se potesse contemplare anche una soluzione più moderata, la signora ha risposto che non si accontentava di «mezza torta». Viene allora prospettato ancora una volta il rifiuto (o l'uscita britannica) della CEE? «Non ho respinto niente — ha risposto la Thatcher —; reclamo solo per avere di più. Questa è una figura ben nota nella letteratura inglese». E, con questa allusione al romanzo «Oliver Twist» di Dickens, il bambino che davanti alla refezione dell'ospizio dei trovatelli supplica per avere un po' più di minestra, il premier — a parte la scelta di una discutibile immagine — ha ribadito perlomeno il tipo di rapporto strumentale, sulla base del puro tornaconto, che i conservatori inglesi intenderebbero stabilire con una comunità europea alla quale, politicamente, non credono molto.

a. b.

Conferenza sulla Corea

ROMA — «I recenti sviluppi della situazione in Corea e le possibili prospettive per il futuro del paese» è il tema di una conferenza che gli on.li Lucio Luzzato, di ritorno da Pyongyang, e Giancarla Codrignani terranno oggi alle ore 11 presso la sala della Fondazione Basso (via della Dogana Vecchia 5, Roma).